

Malindi Agnelli: «Legge droga è sbagliata»

ROMA. Nessuna novità da Malindi sul caso di Edoardo Agnelli. Intanto il figlio dell'Avvocato ha dichiarato a Radio radicale: «Ho visto in carcere stupratori, gente che ha fatto rapine a mano armata, gente che tornava ubriaca dopo aver assaltato i locali. Pensando alla legislazione italiana mi chiedo a cosa può servire questa realtà ad un tossicodipendente, ad una persona già fenta da una crisi esistenziale evidenziata dal suo ricompare alla droga? Su questo argomento mi ha detto Edoardo Agnelli - mi sono rivolto pubblicamente a Craxi nel corso di una intervista, sostenendo che voler far passare questa legge sarebbe costata cara al Psi e dunque non valeva la pena di insistere. Il procuratore di New York, Giuliano che aveva adottato una linea dura su questo tema e che è stato l'ispiratore di Craxi, non è riuscito a farsi eleggere sindaco. Non vedo perché ci si è rivolti a Giuliano, una persona che non è un esperto e che opera in una zona dove il fenomeno droga è 20 volte il nostro. Il problema in America non è più di controllare uno spaccio, ma è quello di evitare che lo spacciatore di piccolo calibro acquisisca armi semiautomatiche. Questa legge è un errore. Ringrazio molto Marco Pannella per quanto ha detto sulla mia vicenda. Dobbiamo ricominciare da capo e mi auguro che la mia generazione sia in grado di risolvere questo problema grazie anche al contributo del Partito radicale. Sono grato al Pr per aver preso sull'argomento una posizione antiproibizionista e di portarla avanti. Credo che l'antiproibizionismo deve essere veramente internazionale ed in tal senso penso che una soluzione potrebbe essere quella di portare il dibattito in sede Onu».

Torino È morto il comandante «Milan»

TORINO. È morto Isacco Nahoum, il popolare comandante «Milan» della guerra di liberazione. Aveva 68 anni. Da alcuni giorni era ricoverato al Martini Nuovo di via Tolane in seguito a un ictus cerebrale che l'aveva colpito nella sua abitazione. Lascia la moglie Lea, sua compagna sin dai tempi della Resistenza, e il figlio Sandro.

È una perdita grave per l'antifascismo e per il Pci, ai quali «Milan» aveva dedicato l'intera sua esistenza. Era ancora ragazzo quando venne espulso dalle scuole del Regno a causa delle leggi razziali di Mussolini. Nel '43, poco più che ventenne, fu tra i primi organizzatori della lotta armata contro i nazifascisti, prima a Viareggio, poi a Milano e in Piemonte dove divenne comandante della IV Brigata Garibaldi. Un comandante amato per il coraggio, per la determinazione, ma anche per la straordinaria carica di umanità. Alla testa dei suoi ragazzi, partecipò alla liberazione di Torino e venne successivamente decorato di medaglia d'argento per l'opera svolta nella guerra antifascista. Dal '65 al '68 fu il segretario italiano della Federazione internazionale della Resistenza. Attualmente era vicepresidente nazionale dell'Anpi e presidente dell'associazione in Piemonte.

L'altro capitolo fondamentale della sua vita si svolge nel Pci, di cui fu un dirigente apprezzato per capacità e impegno. Svolse incarichi di rilievo in Sicilia, a Cuneo, a Roma presso la Direzione del partito, a Torino. Membro del Cc, venne eletto deputato nel '68 nella circoscrizione Cuneo-Alessandria-Asti e confermato nel '72. Faceva parte del Cc torinese e del comitato regionale del partito.

La camera ardente sarà allestita dalle ore 14 di oggi presso il Martini Nuovo. I funerali si svolgeranno domani alle 10, partendo dallo stesso ospedale. Davanti alla sede dell'Anpi, in via Giulio 22, l'estremo saluto. Parleranno il presidente nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini e il vicecapogruppo dei senatori comunisti Lucio Libertini.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Oltre al sangue e al terriccio capelli «molto simili» a quelli di Cristina Capocchiti sui vestiti di Michele Perruzza

Delitto «firmato» sugli abiti?



Il sequestro degli abiti sporchi di sangue e di terriccio di Michele Perruzza

Tanto sangue, terriccio e alcuni capelli «molto simili» a quelli di Cristina. L'analisi delle tracce trovate sugli abiti di Michele Perruzza potrebbero incastare definitivamente l'uomo, che continua a negare di essere l'assassino della bambina, uccisa la scorsa settimana a Case Castellina, in Abruzzo. E i suoi avvocati già dichiarano che lo abbandoneranno «se emergeranno prove schiaccianti».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila). Michele Perruzza è davvero nei guai. Gli indumenti sequestrati martedì nella sua abitazione a Case Castellina, in provincia dell'Aquila, potrebbero costituire la prova definitiva contro di lui. L'uomo, rinchiuso nel carcere di Avezzano, dove oggi a mezzogiorno sarà interrogato dal giudice delle indagini preliminari, Marco Pinto, continua a negare di aver tentato di violentare e di aver poi ucciso la nipotina di 7 anni, Cristina Capocchiti.

Sugli abiti trovati dagli investigatori (una camicia, una maglietta, un paio di pantaloni e un paio di scarpe), che ora sono all'esame della Criminalpol di Roma, ci sono evidenti tracce di terriccio e di sangue e capelli «molto simili» a quelli di Cristina. Secondo i familiari, che negano di aver voluto nascondere gli indumenti, il sangue sarebbe dello stesso Per-

ruzza, che si sarebbe ferito in un incidente sul lavoro. Ma - fanno notare gli inquirenti - l'uomo ha solo un piccolo taglio sulla fronte, che non giustificherebbe l'estensione delle macchie.

Il responso è comunque atteso per questa sera. E sempre entro oggi dovrebbero essere disponibili i risultati delle analisi sul liquido organico trovato sul corpo della bambina. Due elementi che potrebbero rappresentare delle prove difficilmente confutabili. A rendere ancora più difficile la sua posizione, poi, si aggiungono nuove rivelazioni sulle sue particolari inclinazioni sessuali. Non più «voci» di paese, questa volta, ma una testimonianza - resa ai carabinieri della compagnia di Tagliacozzo e al funzionario del commissariato di polizia di Avezzano - di un abitante di Balsorano, secondo il quale in passato Michele Per-

Il presunto assassino della bambina rischia di restare senza difesa I legali abbandoneranno l'incarico «se emergeranno prove schiaccianti»

ruzza avrebbe offerto del denaro a una bambina in cambio di prestazioni sessuali.

Ora l'uomo rischia di essere abbandonato anche dai suoi legali. L'avvocato Carlo Maccallini, che lo difende insieme al padre Mario, uno dei più anziani ed esperti penalisti di Avezzano, sembra pronto a tirarsi indietro. Pur continuando, ufficialmente, a dichiararsi convinto dell'innocenza del suo assistito, ora afferma che «se fossi stato sicuro di trovarmi davanti a un mostro, non avrei accettato l'incarico della sua difesa, anche per una questione di moralità cristiana. Non escludo, tuttavia, se nel prosieguo delle indagini dovessero emergere elementi o prove schiaccianti contro il mio assistito, di rinunciare all'incarico». Oltre tutto, difficilmente Perruzza potrebbe trovare ad Avezzano un altro legale disposto ad assisterlo: già uno si era rifiutato, e gli stessi avvocati Maccallini hanno dichiarato fin dal primo momento di avere accettato l'incarico dopo aver dubitato a lungo.

I legali, comunque, per ora puntano sull'intenzione della moglie e del figlio di Perruzza di chiedere di essere nuovamente interrogati «al più presto» dal pubblico ministero per ritrattare le accuse nei confronti dell'uomo. Erano state

Parlano i giovani valdesi riuniti nel Sinodo di Torre Pellice

Il difficile mestiere di «pastore»

Dove va la Chiesa valdese degli anni 90? Su quali fondamenta, strutture, convinzioni può continuare a basarsi? Che cosa deve abbandonare perché non più rispondente a una società in mutamento? In quali settori può cimentarsi in nuove iniziative? Quali sono i soggetti della trasformazione, e quali gli interlocutori, le alleanze? Continuano i lavori del Sinodo.

PIERA EGIDI

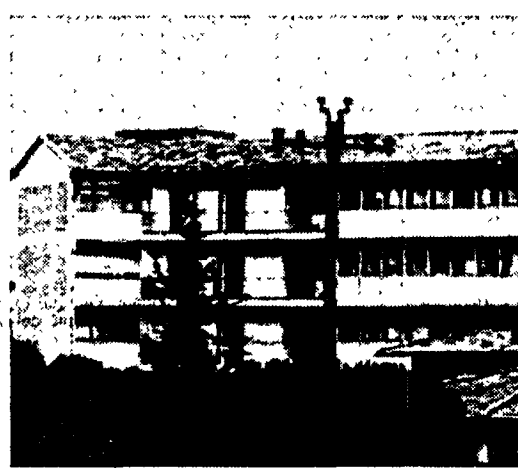
TORRE PELLICE. Per riuscire a capire le linee di tendenza del mutamento, la prima cosa da fare è rivolgersi ai giovani. È vero che è in atto una secolarizzazione, soprattutto nelle grandi città, dovuta al consumismo, al disagio giovanile? «Il nostro problema è di trovare modi diversi e spazi diversi di esprimere la nostra fede - dice Emma Olivieri, studentessa di 21 anni, napoletana - C'è una «particolarità» dell'essere protestanti, ed è per esempio l'enorme senso etico che abbiamo. La nostra «diversità» è conosciuta e rispettata oggi in Italia, ma spesso non riusciamo a porci abbastanza il problema di chi sta ai margini. Questo è un problema che ci accomuna a molti giovani della sinistra». E l'interrogazione, una certa passività, la scarsa presenza dei giovani nella vita della Chiesa? «C'è stata una fase di forte impegno politico negli anni 70, poi la fase pacifista ed ecologista negli anni 80 - dice il segretario della Federazione giovanile evangelica, pastore Daniele Bouchard - oggi è in atto una ricerca di fede, che avviene però in modi diversi da quelli tradizionali. C'è una diversa sensibilità, i giovani si riconoscono con difficoltà nelle forme in cui le chiese sono organizzate. Del resto i giovani evangelici non sono estranei ai mutamenti complessivi della società, e questa è una fase che viviamo all'insegna della crisi della politica».

Andiamo allora a verificare queste difficoltà dal punto di vista dei giovani pastori, e cominciamo da una donna di 36 anni, Maria Bonafede, della comunità di piazza Cavour, a Roma. «È difficile sempre essere pastore in una grande città - osserva - difficile anche perché bisogna riuscire a capire le «domande di senso» che la Chiesa esprime. Essere una donna, poi, è una difficoltà soprattutto interna. Non è stato un problema dal punto di vista del lavoro ecumenico, invece, lo scambio della predicazione con la parrocchia cattolica di Cristo Re con cui facciamo da anni un lavoro comune. Nella nostra comunità, invece, c'è chi esprime il disagio del cam-

biamiento, legato a una tradizionale richiesta di una guida teologica, spirituale e morale che invece deve diventare sempre di più ora quella corale prevista dalla Riforma».

Queste difficoltà, soprattutto la dispersione, non si manifestano invece in chi opera, come il pastore Gianni Genre di 38 anni, in una piccola città, come Ivrea. «C'è un'eccezionale vita, sia per la tradizione di una cultura laica liberale, sia per la presenza di un dialogo ottimo con un cattolicesimo molto aperto dal punto di vista del sociale. L'impegno dei credenti sembra anzi aumentare, e abbiamo un continuo afflusso di nuovi membri della nostra comunità».

Problemi del tutto diversi invece affrontano i pastori che operano nelle valli valdesi, in paesi dalle forti tradizioni, ma con tutte le difficoltà delle popolazioni delle comunità montane. «Sono un popolo estremamente serio, onesto, prudente - dice il pastore Giuseppe Platone, da 14 anni eletto pastore ad Anagnina, il più antico cuore delle Valli, sede del più antico tempio, della scuola medioevale dei predicatori, un paesino di mille abitanti, per due terzi valdesi, anacordo in mezzo ad aspre montagne - ma il pericolo più grosso è l'introversione: io ho cercato di fare un lavoro, diciamo così, di comunicatore orale, informando, cercando di suscitare partecipazione. Chi ci ha lavorato non mizzava le valli, però sei un punto di riferimento, non solo dal punto di vista squisitamente teologico, ma anche sociale. La gente risponde, allora. Così abbiamo costruito la «Casa della pace», dedicandola a Jacopo Lombardini, partigiano senz'armi in queste valli e morto a Mauthausen. Però non bisogna rimanere sempre alle Valli. E così adesso andiamo al Sud, che più sud di così non si può, al Servizio cristiano di Rieti, quello fondato da Tullio Vinay in Sicilia. Ci vado con mia moglie, coi miei figli e con una decina di altri evangelici. Andiamo a fare un esperimento di comunità integrate, a lavorare insieme con la gente».



L'ospedale Meyer di Firenze

male non esiste per il momento nessun tipo di cura.

Nicoletta Consales era in questi giorni in vacanza dai nonni in un paese della provincia di Foggia. All'inizio della scorsa settimana aveva cominciato ad accusare un forte mal di pancia; anche il medico interpellato più volte non aveva riscontrato la gravità della situazione che invece ha cominciato a manifestarsi in maniera preoccupante nella giornata di

giovedì.

Venerdì la decisione della partenza verso Firenze. Un viaggio in macchina in condizioni molto difficili. Nicoletta è arrivata all'ospedale Meyer con la febbre molto alta e con l'addome che presentava un alto grado di contrazione. È stata accertata la peritonite e la bambina, dopo alcuni accertamenti e alcuni esami urgenti, è stata portata in sala operatoria. Ma ormai era troppo tardi.

L'autopsia chiarirà se la bimba fiorentina è stata uccisa dal raro morbo

Giallo sulla morte di Nicoletta Peritonite o sindrome di Reye?

La causa della morte di Nicoletta Consales, una bambina di dieci anni di Seano un paese della provincia di Firenze, potrebbe essere stata provocata anche dalla sindrome di Reye, un male che colpisce raramente e contro il quale non esiste per il momento nessuna cura. Per chiarire questo sospetto si attendono i risultati di laboratorio degli esami istologici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIAITI

FIRENZE. Una morte sospetta che potrebbe essere stata scatenata anche dalla sindrome di Reye, una malattia molto rara, che uccide in una settimana. Per il momento è solo un'ipotesi. Un chiarimento arriverà solo tra una decina di giorni quando ci saranno i risultati degli esami istologici. Il caso di Nicoletta Consales, una bambina di dieci anni di Seano, un paese in provincia di Firenze, attende ora una risposta definitiva.

Nicoletta era giunta venerdì in gravissime condizioni all'ospedale pediatrico Meyer; un'appendicite precipitata in peritonite. Una situazione disperata con la febbre altissima e l'addome fortemente contratto. I medici l'avevano sottoposta subito ad intervento chirurgico, ma subito dopo l'operazione la bambina è entrata in coma ed è morta.

Un caso complicato come tanti altri che frequentemente capitano al Meyer, uno degli

ospedali pediatrici più qualificati d'Italia. Adesso i sanitari attendono un chiarimento. C'è già chi ha parlato della sindrome di Reye. I medici però, pur non escludendo che potrebbe trattarsi anche di questo, sono molto cauti. È solo un'ipotesi, ha detto il professor Pampaloni, primario della divisione di chirurgia pediatrica dell'ospedale, solo l'esame istologico fornirà la risposta precisa, una valutazione definitiva del caso quindi sarà possibile solo con i risultati delle indagini di laboratorio.

Anche il professor Enzo Bin, primario del reparto di malattie infettive che in questi giorni sostituisce il professor Paolo Busoni, responsabile delle attività specialistiche del Meyer, conferma che è necessario attendere le analisi. E anche all'istituto di Anatomia patologica, dove è stata eseguita l'autopsia e dove sono stati prelevati i campioni, ribadisco-

no che le analisi sono in corso e che è necessario attendere una decina di giorni.

I casi di persone colpite dalla sindrome di Reye sono rari; le statistiche parlano di uno su trentamila; non si tratta quindi di situazioni rarissime come alcune volte è stato scritto. Il decorso del male è limitato. Gli studi hanno accertato che l'attacco si sviluppa in due fasi; nella prima il malato manifesta sintomi di una leggera influenza, i casi più frequenti sono stati fino ad ora quelli che hanno colpito durante le influenze e gli stati di varicella. La sindrome di Reye è quella legata anche agli studi compiuti negli anni scorsi sugli effetti provocati in alcuni casi dall'uso dell'aspirina durante gli stati influenzali e altri disturbi. Nell'ultima fase vengono attaccati irrimediabilmente alcuni organi come il fegato e il cervello provocando uno stato di coma. Per bloccare questo tipo di

Ricerca dell'ex parlamentare comunista Montanari sulla «doppia linea»

Delitti politici nel dopoguerra Dossier sul Pci di Reggio Emilia

Nell'immediato dopoguerra, alcuni dirigenti del Pci reggiano praticarono la «doppia linea». Lo stesso segretario di allora - in conflitto con le posizioni di Togliatti - copri veri e propri delitti politici. Una ricostruzione dell'ex partigiano ed ex parlamentare comunista Otello Montanari riapre un capitolo drammatico. Il segretario attuale: «Nessuna paura della verità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORELLI

REGGIO EMILIA. Anniversari dolorosi. Lontani, eppure ancora in grado di riaprire ferite e di scatenare passioni in questa terra duramente segnata dalla lotta di liberazione antifascista, ma anche da episodi successivi sanguinosi ed oscuri. Come l'uccisione, il 26 agosto 1946, del sindaco socialista di Casalgrande Umberto Farri, la cui rievocazione ha offerto al deputato del Psi Mauro Del Bue l'occasione di ritornare sulla «matrice politica di sinistra» di vari delitti del dopoguerra e per chiedere «l'apertura degli archivi» in Cecoslovacchia, ove alcuni comunisti all'epoca espatriarono.

Il primo di questi delitti, l'assassinio dell'ing. Arnaldo Vischi, direttore tecnico alle

Officine Reggiane. L'ing. Vischi fu fermato da tre individui la sera del 31 agosto 1945, mentre rientrava in auto alla sua casa. Il cadavere fu ritrovato la mattina successiva. La Federazione comunista accusò i fascisti, la Cgil organizzò comizi di protesta in fabbrica. In realtà, colpevoli risultarono i socialisti Pci, anche se motivazioni e responsabilità non vennero mai a galla con chiarezza.

Otello Montanari, ex partigiano, per molti anni dirigente di primo piano del Pci, parlamentare, animatore di organismi antifascisti, ha reso pubblica una ricostruzione di questa tragica vicenda. «Quel delitto - ricorda - innescò la spirale dell'odio e delle connivenze. Ci fu chi, co-

me il partigiano Grassi, scotò innocente cinque anni di carcere. Ci furono certo strumentalizzazioni contro il Pci, ma anche reticenze e coperture da parte di alcuni dirigenti comunisti. Non fu tagliato fin dal primo momento quel cordone che poteva tirare nuovi delitti, nonostante la fermissima e ripetuta condanna di Togliatti».

Chi furono dunque i colpevoli, e chi i reticenti? Vivaldo Donelli, il partigiano «Nessuno», che conduceva indagini per conto della polizia ausiliaria e aveva indicato come esecutore materiale Nello Riccò, fu bastonato da un gruppo capeggiato da un altro partigiano, «Robinson». Lo stesso gruppo accompagnò Riccò in un rifugio a S. Polo, forse nel timore che lo cedesse altri nomi. Poi Riccò fuggì a casa di un parente, Adelmo Cipolli: di entrambi non si seppe più nulla. «Una tragedia incredibile» commenta Montanari.

Il tribunale di Ancona, nel 1951, condannò per l'omicidio Vischi il «contumace fantasma» Nello Riccò. Ma «Robinson» fece anche i nomi di Giuseppe Rinaldini ed Ermes

Beltrami e denunciò come mandanti Arrigo Nizzoli, segretario della federazione comunista, e Didimo Ferrari, il commissario «Eros» della lotta partigiana. «Non so se sia tutto vero - dice Montanari - ma dove sono andati Rinaldini e Beltrami? Perché Eros si rifugiò in Cecoslovacchia? Bisogna riaprire la discussione su Didimo Ferrari e su Nizzoli, di certo responsabili di atti dannosi per la democrazia e per lo stesso Pci. Senza dimenticare che altri dirigenti, da Valdo Magnani al sindaco Campioli, si contrapponevano alle loro posizioni e alla doppia linea».

«Io non sono in grado di entrare nel merito delle affermazioni di Montanari - dice Fausto Giovanelli, segretario attuale del Pci reggiano, all'epoca dei fatti nemmeno nato - ma ritengo che nel nuovo Pci, e tantomeno nel partito che ora ci accingiamo a costituire, non debba esserci spazio per reticenze. Il principio dell'eticità della politica deve valere sempre. Auspico che le testimonianze dirette e la ricerca storica rendano verità e giustizia. Il Pci, per quanto gli compete, si adopera per questo».

I disoccupati lucani denunciano gli imbrogli del dopo-terremoto

«Ci rivolgiamo a Chi l'ha visto?» per gli imprenditori «scomparsi»

Per rintracciare alcuni imprenditori «letteralmente scomparsi o, come si suol dire, che hanno tagliato la corda» con i soldi del terremoto, i giovani disoccupati lucani si sono rivolti alla popolare trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?». Questa singolare iniziativa si inserisce nella polemica in corso in questi giorni. Simonetti (Pci): «Mastella ha ragione, la verifica dei fondi non riguarda solo l'Irpinia».

MAURIZIO VINCI

POTENZA. «Considerato che la vostra trasmissione tende ad aiutare la ricerca delle persone scomparse, si potrebbe, nella circostanza, aiutare noi a rintracciare eventuali nonni datori di lavoro. Sappiamo che la ricerca di simili personaggi non comporta atterramento da suspense, ma noi riteniamo che, data la natura del servizio pubblico e della nostra grave condizione di senza lavoro, qualcosa si potrebbe fare». I giovani disoccupati lucani cercano alcuni imprenditori che «sono letteralmente scomparsi o, come si suol dire, hanno tagliato la corda» dopo aver riscosso gli ingenti finanziamenti messi a disposizione dallo Stato per l'industrializzazione delle aree terremotate. E pro-

prio mentre divampa l'ennesima polemica, suscitata dalla recente intervista di Mastella a Panorama, sull'uso dei fondi del terremoto, hanno deciso di rivolgersi alla redazione della popolare trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?», infallibile in fatto di ricerca di persone scomparse.

Non è uno scherzo. I giovani del coordinamento dei disoccupati, stanchi di doverne sentire di tutti i colori sull'ingabbiata vicenda degli imbrogli del terremoto, hanno scritto alla trasmissione televisiva «che nasce a trovare sempre tutti», allegando alla loro lettera l'elenco di una decina di aziende con tanto di nomi e cognomi dei proprietari «spesso scomparsi. Sono la Creazioni Muset-

ta, fallita come la Nuova Calipso e la Mim (che insieme ai consorzi Crpo e Cibari si è avvalsa della progettazione e della direzione dei lavori dell'architetto Luigi Pirrovano, al centro dell'ormai noto caso della Castelgugliano di Oliveto Citra), la Edi Sud, la Wollbrau Italia, la Cmt, la Mappier Sud, la Isoflex e la Parmalat: tutte aziende che hanno ottenuto diversi miliardi per poi fallire o, nella migliore delle ipotesi, restare al di sotto degli impegni occupazionali presi e fuori da ogni mercato, come dimostrano anche i risultati di un'indagine realizzata di recente dal professor Rocco Caporale, del Comitato internazionale per il Mezzogiorno. Nella polemica sui fondi del terremoto interviene anche il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata Pietro Simonetti. Per l'esponente comunista «l'onorevole Mastella ha ragione. La verifica sulla gestione dei fondi del dopo terremoto non riguarda solo l'Irpinia, ma come è emerso anche dall'inchiesta della Commissione Scalfaro sono state effettuate e sono ancora in atto vere e proprie rapine ad opera di pseudoimpre-

nditori e consulenti del Nord, con la copertura della struttura speciale di Pastorelli e di quanti lo hanno preceduto, e di chi doveva controllarli».

Per Simonetti «prendersela solo con Pastorelli, però non è giusto: l'approvazione di progetti fasulli, le concessioni di denaro senza limiti sono iniziate con la gestione di Scotti e di Signorini». Oltre a richiedere un rapido accertamento delle responsabilità (anche per separare le esperienze serie, a livello imprenditoriale, dai mafiosi) l'esponente comunista punta il dito anche sul sistema bancario. «La magistratura - dice - dovrebbe tirare fuori dai cassetti le sue inchieste sulle banche lucane e le loro «braccia appaltanti», su un sistema che si è nutrito in termini legali ed illegali delle risorse della legge 219 danneggiando la ricostruzione, le imprese ed i cittadini, che in Basilicata pagano tassi più alti. Chiaro il riferimento alla Banca di Pescopagano che fu già chiamata in causa quando scoppiò lo scandalo dell'Irpinigiate e ad alcune imprese, azioniste di questa banca, che hanno ottenuto diversi appalti dopo il terremoto».